

UNA GIORNATA DA CAMPIONI DEL MONDO

A CURA DI FRANCESCO ISELLA

Riviviamo l'entusiasmante
Staffetta dei Mondiali di
Chambery che ci ha visto
ad un soffio dal paradiso.
Un errore ci caccia all'inferno,
ma alla fine l'orgoglio è tanto

CHAMBERY (FRANCIA) – L'immagine impressa nella mente è quella dei tanti bambini francesi che, colorati in viso o nei vestiti come la loro bandiera, hanno tifato e sofferto e gioito per la staffetta di Adamski, Gonon e Gueorgiou; nei loro occhi il pensiero che tutti, da bambini, abbiamo avuto guardando ai nostri eroi: "moi aussi" "anche io voglio essere come loro". Chissà quanti, scrivendo il classico tema "Come ho trascorso le mie vacanze", accenneranno alle gare dei WOC ed al loro eroe Thierry Gueorgiou. Eppure anche questa volta, forse mai come questa volta, i Campioni del Mondo hanno dovuto guardarsi da un avversario inatteso, accennato in una battuta che nell'arena di La Feclaz si scambiavano, i nostri vicini di posto lituani, gli spagnoli e persino qualche svizzero mescolatosi a noi per cogliere un po' di tifo di sapore mediterraneo e, soprattutto, impronosticabile. La battuta? Facile... i francesi avevano pensato ad eliminare tutte le api, a lasciare a casa Martin Johansson, a dotare Tero di un pallottoliere per non dimenticarsi alcun punto di controllo: evitare tutte le incredibili cause che negli ultimi tre anni avevano tenuto la Francia lontano dalla medaglia iridata nella staffetta maschile, non avevano pensato agli italiani. Non ci poteva credere nemmeno Per Forsberg impegnato nell'impresa più difficile della sua carriera: gestire il racconto di una staffetta del XXI° secolo, con GPS e maxischermo, ed avere in fuga una squadra che, non avendo il GPS, non poteva essere seguita se non dalle telecamere fisse. Il telecronista svedese ha dovuto mettere un memo sul pc per ricordarsi della presenza nel gruppo di testa dell'Italia, per far risuonare i suoi "France leader, with Norway and Sweden... and of course Italy!". Ben difficilmente i tifosi italiani presenti a La Feclaz potranno dimenticare le emozioni vissute nella gara a staffetta più intensa e drammatica degli ultimi anni. Schgaguler e Tenani. Loro il compito di lanciare in terza frazione Mikhail Mamleev. Alla partenza Schgaguler appare tranquillo, la prima parte di gara lo vede

ben inserito nel gruppo di testa ed al primo passaggio televisivo la dodicesima posizione a stretto contatto coi primi mette un po' di verve alle uoglie dei tifosi italiani, ignari di quello che sta per succedere. Al primo forking, Ucraina, Svezia, Svizzera e Russia vanno da una parte; Francia, Norvegia e Italia dall'altra. Il primo gruppo sembra prendere il largo, ma l'immagine dell'azzurro che resta nel sandwich dei favoriti senza sforzo apparente consente di ben sperare: Schgaguler non sta navigando da solo nel mare tempestoso e labirintico della montagna di Lachat che ha già trascinato sull'orlo della disperazione tante atlete di primo piano della gara femminile. Ed il primo miracolo arriva al secondo punto televisivo: il gruppo di testa improvvisamente si trasforma in uno sciame di api che vanno in tutte le direzioni; al comando passa la Norvegia seguita a ruota dalla Francia, e subito dietro da una maglia con i colori indiscutibilmente azzurri: è ancora Italia, assolutamente in controllo della situazione. Al primo passaggio nell'arena, il campione del mondo 2010 a middle distance, Kaas, cerca la fuga, il francese Adamski gli è incollato dietro ma Schgaguler non perde un metro: la sua corsa è radente e redditizia; nel loop finale su un terreno se possibile ancora più terribile del precedente non cambia la storia: se tre nazioni sono al comando, tra esse c'è saldamente anche l'Italia che si prende addirittura il lusso nel finale di saltare Adamski e di essere gli unici in grado di leggere molto bene sulla linea del finish la scritta "NORGE" sulle spalle di Kaas. Tocca a Tenani ora. Che se la deve vedere con tale Anders Nordberg e Francois Gonon, sostenuto dal tifo infernale dei francesi, e con Olle Bostrom che per la Svezia è l'unico in grado di saltare dal treno degli inseguitori al gruppo di testa. Quattro nazioni, tre medaglie. Gli incomodi sono forse gli azzurri? Se la risposta deve essere "sì", occorre prima mettersi d'accordo con l'Azzurro tesserato CS Forestale. Che ad ogni punto televisivo è sempre in zona medaglia, che non perde un passo, una battuta, un solo secondo. "Alessio Tenani" con l'accento sulla "o" e sulla "i" diventa un ritornello della cronaca live; prima il tono è quasi di sufficienza, come se la corsa di Tenani rappresentasse solo una piacevole e fugace intrusione nelle faccende delle nazioni di punta... in ogni racconto ci vuole il Cinderella-team in rappresentanza di tutti gli esclusi dai podi internazionali, no?... poi qualcuno comincia a rendersi conto che Alessio non ha nessuna intenzione di togliersi di torno, di lasciare campo libero: Alessio compare sempre nel gruppo di testa, ma mai come ultimo. Ma non oggi. Oggi Tenani prende la testa nel loop finale, guida lui la fila delle medaglie mondiali e a questo punto persino lo speaker deve alzare bandiera bianca e raccontare che il gruppo è composto da "Alessio Tenani and the others". Sul traguardo, i francesi urlano il nome di Gonon ma 200 italiani sono in grado di fare una quantità di rumore considerevole, che fa girare le teste stupite anche dei tifosi bulgari e dei portoghesi che sono molto più in basso di noi sugli spalti naturali dell'arena. Schgaguler prima e Tenani poi ci hanno fatto sgolare, e gli italiani presenti nell'arena non sarebbero stanchi di pensare che forse i sogni non muoiono con la sera di La



09

Feclaz. È noto come poi andrà a finire la gara: Mamleev in terza frazione nella disperata ricerca di staccare i suoi ex compagni del Team Russia, farà uno di quegli errori che capitano una sola volta nella vita: saltare un punto facile in un boschetto in un pratone. Forse innervosito per aver perso il treno della medaglia e non soddisfatto del comunque grandioso sesto posto parziale. La dura legge della staffetta, si vince tutti insieme, si perde tutti uniti. L'Italia sul traguardo si accorge di essere squalificata, con un impietoso MP (punzonatura mancante ndr) al posto del numero in classifica. I libri di storia orientistica racconteranno di una grande impresa di tre Grandi Uomini in un finale amaro. Tre vecchi pescatori che usciti al largo tornano al porto con solo la carcassa di un grande marlin attaccata alla barca, sbranata dagli squali nel viaggio di ritorno. Sconfitti da Vincitori, ossimoro, come solo tre grandi Campioni possono essere. Gli annali non potranno mai cancellare le emozioni che ha vissuto chi è stato presente a La Feclaz, con un cuore italiano dietro ad una maglietta o una bandiera tricolore; per alcune ore è stato possibile sognare, sognare in grande senza che alcun risultato sembrasse per una volta proibito. Ci vorrà un anno di tempo per metabolizzare quello che è successo nell'ultima gara dei WOC 2011 ma forse l'anno prossimo, quando un telecronista metterà mano al microfono per commentare la staffetta mondiale, darà una occhiata alle divise degli italiani. Per essere sicuro che, almeno questa volta, mettano loro sulle spalle un GPS. Per tutti i tifosi italiani, la staffetta 2011 rimarrà "la giornata in cui siamo stati Campioni del Mondo". (di Stefano Galletti) ■

DENTRO LA GARA: IL PERCORSO E I PENSIERI DELLA SQUADRA ITALIANA ALLA STAFFETTA

KLAUS SCHGAGULER, primo frazionista. L'uomo che deve saper correre in testa senza pensare alla marea che ha alle spalle. L'imprinting della gara.

IL PRE GARA. Dopo la finale middle del giorno prima, dove ero andato male tecnicamente ma anche fisicamente avevo qualche dubbio se correre la staffetta o meno. Ringrazio il CT Jaroslav ed i miei compagni di nazionale che mi hanno tirato su di morale e convinto a correre quella gara che poi sarebbe diventata una delle esperienze più belle della mia vita orientistica.

LA GARA. Riscaldamento lunghissimo sapendo che si sarebbe partiti a tutta velocità dal primo metro. Seguendo la gara delle donne, si capiva che sarebbe stata una gara tecnicamente difficile fino alla fine. Sentivo di essere nervoso, e solo sulla linea di partenza la voglia di correre una gara come la staffetta che adoro ha prevalso sulle emozioni negative. Bang. Via. Partiti, subito a tutta. Fatica a stare in gruppo nei primi metri. Un'ottima entrata nei primi punti di controllo, trovati subito dove me li aspettavo. Nessun problema fino al punto

4 usando anche gli altri concorrenti (saper correre la staffetta significa esattamente questo ndr). Sapevo di essere nel gruppo di testa sulla salita verso la 5. Vedo la maggior parte dei avversari andare a destra mentre io avevo la variante più a sinistra. All'improvviso mi sono trovato da solo con la Francia a fare la tratta più lunga e difficile della gara per andare alla 6. Ho avuto un po' di incertezze a metà tratta. Però tutto bene nella seconda parte fino al punto di controllo. Che sollievo! Il pezzo di gara successivo era un po' più facile e siamo riusciti a raggiungere anche la Norvegia. Al passaggio nell'arena c'era tantissimo tifo. Ho capito che non avevamo perso tantissimo dalla testa della gara. Sapere di essere nel gruppo di testa mi ha dato la carica giusta per non staccarmi dal gruppo nell'ultimo giro. Solo alla 15, che ha visto tantissima gente sbagliare anche molti minuti sono andato corto staccandomi dalla Norvegia (che sarebbe passata in testa al cambio ndr). Sono arrivato al traguardo insieme con la Francia. Ero contento della mia gara ma ancora più contento quando mi hanno detto che avevo cambiato al 4° posto.

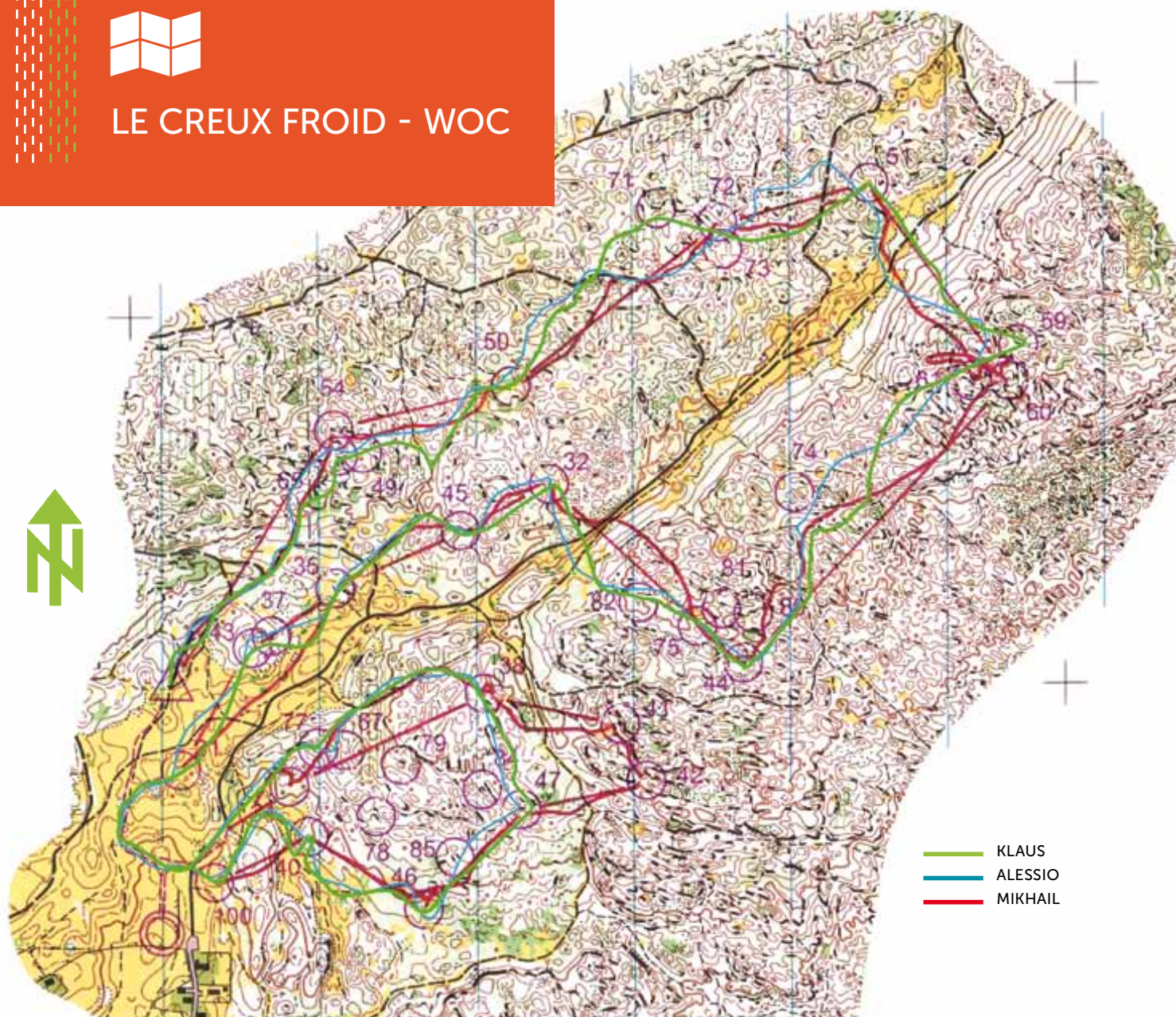
ALESSIO TENANI, secondo frazionista. L'uomo che deve dosare una marcatura a vista stretta con la propria gara. Mantenere la posizione.

IL PRE GARA. Durante il riscaldamento le sensazioni erano molto buone: le fatiche della doppia sprint erano alle spalle, la mancata finale nella lunga distanza era stress da trasformare in forze positive, stavo per correre la frazione che sognavo da molti anni, la condizione fisica era ottima. Uno scambio di battute con Lilli & Mavi (Papandrea e Bulferi), un orecchio sempre attento alle parole dello speaker, un occhio rivolto al maxischermo. I passaggi di Klaus nei punti TV erano molto buoni ed immaginavo che avremmo corso una gara da protagonisti: senza GPS, ma da protagonisti. La routine pre gara non serviva, avevo chiaro in testa cosa dovevo fare: il mio migliore orienteering potendo contare sulla compagnia in gara di nazioni di vertice.

LA GARA. Punto 1: abbiamo cambiato al 4° posto e sono partito con Francois Gonon (Francia), l'Estonia a vista davanti ed un gruppetto di nazioni alle spalle; il run out verso lo stenditoio delle carte è stato accompagnato da un boato notevole. Fino alla zona punto sono stato con Francois: lasciato il sentiero ho capito che aveva un punto diverso dal mio, così ho cambiato ritmo leggendo tutti i particolari ed ho timbrato da solo. Il boato aveva lasciato spazio ad un silenzio surreale. Punto 2: questo tipo di punto lo avevamo affrontato tante volte in allenamento: ho corso in direzione usando le forme del terreno e le radure. A metà tratta è arrivato Fabian Hertner (Svizzera) con cui sono arrivato al punto. Ricordo di aver pensato "visto che non ho il GPS almeno mi vedono ogni tanto, se no poi si preoccupano". Punto 3: arrivati sul sentiero, Hertner ha tagliato subito nel bosco; io avevo una variante diversa così ho continuato lungo la stradina e ho trovato il mio punto con calma, mentre arrivava anche Gonon. Punto 4: l'uscita verso la lanterna successiva è stata un po' problematica per via della vegetazione ed in zona



LE CREUX FROID - WOC



punto eravamo in tre: Francia, Italia e Svezia. Altro punto TV, altra assicurazione a casa... Punto 5: la salita più dura della giornata. Ho capito che fisicamente non avrei avuto problemi ma sapevo che stavano per arrivare i due punti più insidiosi della gara (dal GPS della prima frazione si era intuito come alcuni atleti fossero saltati proprio in quest'area). Gonon (Francia) non stava andando al mio punto, quello era chiaro; ho deviato verso la mia lanterna mentre arrivava Bostrom (Svezia) ed abbiamo timbrato assieme. Punto 6: sapevo che era un punto TV uguale per tutti, così sono rimasto alle spalle della Svezia controllando la mappa; a tre quarti della tratta è arrivato anche Gonon, che aveva fatto una scelta più larga a sinistra. Timbrata la lanterna sotto ho pensato che ora arrivava la parte più scorrevole. Punti 7-8-9-10: nella discesa verso la 7 abbiamo iniziato a vedere Anders Nordberg (la Norvegia guidava la gara dal primo cambio ndr); nei punti successivi ci siamo divisi più volte nonostante le tratte fossero piut-

tosto corte e lineari. Il vespaio ci ha portati comunque tutti assieme al punto 10: non mi ero mai divertito tanto in gara, altro che tensione. Mentre timbravamo la 10 ho sentito il pubblico in fermento: ho pensato che la Svizzera stesse passando al punto spettacolo, invece era arrivata via radio la comunicazione del nostro passaggio. Punto 11: sempre convinto che la Svizzera fosse in testa sono passato a tirare il gruppo nel prato e dopo il punto spettacolo. Il mio pensiero fisso era far partire Misha più avanti possibile. Nel passaggio tra le ali di tifosi ho cercato di leggere la mappa, bere e capire l'informazione che volevo e che Klaus è riuscito a darmi: le varianti da lì all'arrivo. Ho sentito che eravamo il gruppo di testa, ricordo le urla di Luca Bignami e Fede Bacci, l'acqua (calda) che Jaroslav mi ha vuotato in testa... Punto 12: era un punto forking, ma abbastanza semplice, così ci siamo divisi ma già sul sentiero per il punto dopo eravamo di nuovo tutti assieme. Punti 13-14-15-16-17: da lì all'arrivo abbiamo corso in

gruppetto, dividendoci un po' nel finale ma arrivando di fatto assieme all'arrivo, in zona medaglia. Tagliato il traguardo ero felice: gli sguardi di Nicole e Carlotta, il gesto d'intesa con Jaroslav, l'abbraccio con Klaus: avevamo fatto qualcosa di bello e mi sono sentito parte di un gruppo, di un bel gruppo. Dopo tanto lavoro eravamo dove volevamo essere! DOPO LA GARA. Sono ancora felice, comunque sia finita; ci abbiamo provato ed abbiamo dato il 110%: lo sport è emozione e questa staffetta ne ha regalate tante. Questa giornata ce la ricorderemo per molto tempo. In tanti.

MIKHAIL MAMLEEV, il terzo frazionista. Il capitano che può scegliere se rischiare nella prima parte di gara, e che sa come anticipare le mosse degli avversari in un arrivo allo sprint. Il gran finale. LA GARA: Alessio mi aveva dato un cambio incredibile e siamo partiti tutti quattro insieme - Thierry (Francia), Olav (Norvegia), David (Svezia) ed io. Dopo 400mt insieme, al primo ingresso nel bosco subito quattro scelte diverse. Mi sono concentrato sul mio orienteering e fino al 4 punto non ho visto nessuno. Gara perfetta, nessun errore. Al 5 punto ho visto il norvegese e per un attimo ho perso la concentrazione. Grande errore in zona punto da 4-5min. Ho visto Daniel (Svizzera) che usciva dal punto e andava al 6 mentre io ancora provavo a capire la carta. Punzono la 5, riparto per il punto 6 calmo e sicuro visto che è molto tecnico e abbastanza lungo. Forse corro troppo in sicurezza e alla lanterna 6 mi prende Aleksej

Bortnik (Russia). Successivi 3 punti più facili. Provo a staccarlo però lui rimane sempre in scia. Corro forte, molto forte. Faccio il 9 punto e non riesco a staccare Aleksej. A causa della velocità troppo elevata non mi accorgo dell'errore. Aleksej alle mie spalle si allarga e punzona nel bosco. Io non lo vedo nemmeno e salto il punto. Sono un punto prima del public control e uscito dal prato stavo solo pensando al passaggio al punto spettacolo. Non mi accorgo assolutamente dell'errore. I punti 9 e 10 hanno lo stesso oggetto, buca. Evidentemente se c'è una spiegazione possibile questa è una. Dopo il punto spettacolo Aleksej mi riprende di nuovo e andiamo insieme per l'ultimo loop. Ormai è sfida tra me e lui. Due punti prima dell'arrivo perdiamo altri 2min. Il nervosismo si alzava ascoltando la voce dello speaker all'arrivo. Provo ad attaccarlo, non so di avere fatto MP. ma arriviamo insieme comunque alla ultima lanterna. Provo a sprintare spingendo al massimo, ma Aleksej è più forte. All'arrivo penso, ok ho perso posizioni ma va bene anche così, top 6 è non male. Scarico la si-card. Mi dicono che siamo squalificati. Guardando la cartina capisco subito. Non c'è più niente da fare. Peccato, avevamo una possibilità incredibile. Però sono contento per Klaus e Alessio, hanno fatto una gran gara. Anche nella sconfitta occorre fermarsi e imparare. Abbiamo mostrato di essere capaci di battere le squadre più forti: anche se non abbiamo vinto ora abbiamo una consapevolezza che sarà fondamentale per le prossime gare.

12



L'ANALISI DEL CT KACMARCIC

In un report tecnico dopo il WOC 2010, avevo scritto che la staffetta maschile poteva lottare per l'8° posto. Siamo andati in Francia esattamente con questa idea in testa, ma i ragazzi hanno fatto molto di più. Prima dell'evento pensare di correre lottando per una medaglia era solo un sogno, ora è realtà, è stato fantastico vedere questa gara: una grande storia con un finale amaro. Ci siamo trovati nella stessa giornata dal lottare per la medaglia, al 6° posto, fino alla squalifica finale. Terribile escalation di emozioni. Nelle settimane successive alla staffetta non ho dormito bene. Ho ripensato, ho analizzato, ho rivisto la staffetta, decine, centinaia di volte. Cosa è successo, quale è stato l'errore, chi ha fatto l'errore? Posso farmi tante domande,

ma trovare una risposta non è facile. Tanti dopo la gara, ancora a caldo hanno dato la loro spiegazione. Se un altro runner, se un'altra staffetta, se..., se... Ho la mia convinzione. "Se" nello sport non conta nulla. E l'orienteering è uno sport dove è davvero complicato capire come gli atleti ragionano e pensano in gara. Ho scelto io i componenti della staffetta e sono convinto di aver schierato in gara la miglior staffetta possibile, in quel momento, in quella gara. Klaus, Alessio, Misha erano i migliori runners per quel momento. Il posto di Mamleev in staffetta, nonostante un Mondiale corso in affanno, era certo al 100% nella mia mente. Lo era ai WOC, e lo è ancora ora, dopo la gara. Ma questa staffetta al di là del risultato finale resta comunque fantastica. Aspettavo da tempo questa situazione (con il team della Cecoslovacchia da runner anni fa, con l'Italia da coach ora). So che ci sono state una serie di cose

favorevoli che ci hanno fatto passare in testa e che queste situazioni non si ripetono ogni anno. Abbiamo avuto la condizione giusta ma non l'abbiamo sfruttata. Ma ora sappiamo una cosa importante: noi siamo in grado di lottare con i migliori. Noi possiamo stare davanti. Noi possiamo lottare per una medaglia. Il prossimo WOC sarà tutto diverso, ma gli avversari ora ci guardano con più attenzione. Abbiamo sorpreso tutti quest'anno, tutti sanno che possiamo rifarlo. È già accaduto in passato: la Svizzera vinse l'oro nel 1991 contro ogni pronostico, la Gran Bretagna l'argento nel 1993, la Danimarca nel 1997. È stato possibile allora, sarà così anche per noi.